

Umberto Negroni

La serie dei fascicoli personali dell'Istituto Derelitti (poi IDAM e Istituto Ragazzi di Milano), attivo dal 1902 al 1967, offre innumerevoli spunti narrativi: storie tragiche, per lo più, ma anche ricche di episodi avventurosi e talora comici (1). Quella qui proposta è la vicenda di Umberto Negroni, una delle tante che potrebbero essere raccontate.

Nel settembre 1902, all'età di 13 anni, Umberto viene accolto presso l'Istituto. Le "cause della derelizione", come allora venivano definite, sono sinteticamente annotate sul frontespizio del suo fascicolo personale: "padre in carcere e madre in Svizzera".

"Insofferente della disciplina d'istituto [...]", Umberto viene collocato presso un allevatore, ma pochi giorni dopo fugge e torna in Istituto. Si decide allora di trasferirlo, insieme ad un altro ragazzo difficile, Anacleto Venturini, sulla nave scuola "Redenzione" del prof. Nicolò Garaventa, a Genova. Quello che avviene sulla nave ci è noto attraverso alcune lettere che il prof. Garaventa scrive al direttore dell'Istituto Derelitti di Milano, tra il luglio e il dicembre 1903.

In sintesi, pochi giorni dopo il suo arrivo sulla "Redenzione", Negroni diventa l'ispiratore di un ammutinamento: "professore siamo alla rivolta", gridano i "marinaretti" a Garaventa, "il nostro capo è Negroni".

Rientrata la ribellione, Negroni continua però a ripetere "questa qui l'è minga aria per mi". Così, alla prima occasione, si dà alla fuga. Ripreso, fugge nuovamente con il suo sodale Venturini. Anche questa volta, dopo aver vagato tre giorni, affamato, rientra. Non così il suo compagno di fuga. Allora anche Negroni torna a fuggire. Alla fine di ottobre lo ritroviamo nuovamente tra le mura dell'Istituto Derelitti, e il suo comportamento ribelle non è mutato, visto che, nel volgere di pochi mesi, fornisce argomenti per riempire ben quattro pagine di "provvedimenti disciplinari".

Le sue tracce si perdono all'indomani del 2 aprile 1907, quando il *Corriere della Sera* gli dedica un articolo intitolato: "Nel mondo dei ladri – L'acrobatismo di un ladro".

1. *Archivio dei Luoghi pii elemosinieri di Milano presso l'Azienda di servizi alla persona "Golgi-Redaelli" (ALPE), Archivio della Direzione dell'Istituto Derelitti, Ospitalità, Ricoverati.*

Elenco dei documenti allegati:

- 01 - fascicolo personale, frontespizio
- 02 - comunicazione del direttore dell'Istituto Derelitti (21.01.1903)
- 03 - biglietto di Garaventa (28.07.1903)
- 04 - lettera di Garaventa (19.09.1903)
- 05 - lettera di Garaventa (29.09.1903)
- 06 - lettera di Garaventa (14.10.1903)
- 07 - provvedimenti disciplinari
- 08 - biglietto allo zio
- 09 - lettera di Garaventa (31.12.1903)

Istituto Derelitti – IDAM – Ragazzi di Milano

L'Istituto Derelitti fu istituito nel 1902 e quattro anni più tardi venne aperta la nuova sede di via Settembrini 71. Le sue origini storiche sono tuttavia molto precedenti. Risalgono infatti al 1817, quando l'Amministrazione dei LLPPEE iniziò a farsi carico dei fanciulli "derelitti" che la polizia gli affidava, ospitandoli presso lo stabile della Pia casa d'Industria di S. Vincenzo.

Secondo quanto stabilito dal *Regolamento delle Pie case d'industria e di ricovero* del 1821, i fanciulli ammessi al ricovero erano lavati, visitati dal medico e dotati di uniforme. Quelli abili venivano poi inviati a fare pratica presso officine esterne. Quanti non erano stati in grado di apprendere un mestiere e non potevano dunque garantirsi l'autonomia economica, giunti a 18 anni venivano trattenuti nel ricovero e trasferiti presso la sezione adulti, dove erano adibiti alla filatura del lino e della stoppa. Le fanciulle erano invece occupate esclusivamente all'interno della Pia casa, in lavori di cucito, filatura e confezione di abiti. Ai minori veniva inoltre insegnato a leggere e scrivere ed era impartita l'istruzione religiosa.

Il numero dei fanciulli continuò a crescere fino al principio degli anni '30, quando la situazione subì un brusco mutamento in seguito alla forte diminuzione del contributo finanziario erogato dal Comune. Per fronteggiare l'imprevisto aggravio economico, l'Amministrazione dei LLPPEE cominciò a collocare i derelitti presso famiglie di campagna, in cambio di un assegno periodico. Il ricovero venne pertanto a configurarsi come un "deposito provvisorio" e la sua attività andò progressivamente calando fino ad azzerarsi del tutto.

Il ricovero provvisorio per i derelitti presso le Pie case d'Industria fu riattivato per decreto vice reale nel 1845.

Trent'anni più tardi, nel 1875, grazie al lascito disposto da Luigi Manganoni, fu possibile erigere un'opera pia a beneficio dei derelitti, alla quale venne allora aggregata una speciale beneficenza a favore degli orfani di padre, istituita nel 1843 da Francesco Mainoni, da cui la denominazione definitiva di Opera pia per i derelitti e orfani. L'Opera pia, attorno alla quale si raccolse l'attività della Congregazione di carità a favore dei minori, venne eretta in corpo morale con *regio decreto 17 giugno 1875* e con *regio decreto 8 dicembre 1878* fu approvato lo statuto organico.

Nell'art. 3 dello statuto organico - che recepisce sia la normativa vigente sia gli accordi intervenuti, nel 1875, tra Congregazione di carità, Comune e Provincia - vengono indicate le categorie di derelitti alle quali l'Opera pia era tenuta a provvedere, cioè i figli legittimi minori di 15 anni, orfani o con genitori non idonei e privi di parenti tenuti per legge alla cura, e i fanciulli illegittimi dai 7 ai 15 anni, privi anch'essi di familiari obbligati alla cura. Un'ulteriore limitazione era l'obbligo del domicilio di soccorso in Milano, "per nascita o per ultimo, non interrotto decennale domicilio del padre".

I figli di genitori domiciliati a Milano da meno di un decennio erano anch'essi assistiti dalla Congregazione di carità, ma la spesa gravava sulle casse del Comune, mentre gli illegittimi con meno di 7 anni ricadevano sotto la cura della Provincia, che provvedeva al loro ricovero nel brefotrofo.

Nuove tappe significative per quanto riguarda l'assistenza ai minori da parte della Congregazione di carità furono l'approvazione, nel 1896, del *regolamento di beneficenza* dell'ente, che disciplinò ogni aspetto della materia, e la relazione della presidenza del 1° marzo 1898, nella quale venne chiaramente affermata la volontà dell'ente di farsi carico anche dell'educazione dei ricoverati, andando oltre quella visione dell'assistenza limitata alla sola custodia, che aveva prevalso fino ad allora.

Sul finire del 1899, inoltre, il Comune di Milano accolse la richiesta di conferimento alla Congregazione di carità del lascito disposto da Carlo Giulio Trolliet, che aveva nominato erede la città di Milano, con l'obbligo di assegnare la sostanza ad un'istituzione avente per finalità l'allevamento, l'educazione e l'istruzione di bimbi orfani o derelitti.

Grazie anche a questo nuovo cespite, la volontà, già espressa dalla Congregazione, di realizzare un apposito stabilimento per i derelitti poté ricevere un nuovo e decisivo impulso.

Nell'ottobre 1901 la Congregazione dispose la nomina di un apposito delegato per la sorveglianza del Deposito provvisorio di S. Vincenzo (nella persona di Bartolomeo Orcese), svincolato dalla

direzione del Ricovero di Mendicizia. Ottenuta l'indipendenza sul piano amministrativo, nel 1902, Il Deposito mutò il nome in Istituto Derelitti.

Per la realizzazione del progetto continuava tuttavia a mancare una sede idonea. I minori erano ancora ospitati presso la Senavra, dove rimasero fino al marzo 1900, quando, in seguito ad un'epidemia di tigna, la Congregazione fu costretta a trasferire le fanciulle e i fanciulli minori di 7 anni presso il fabbricato di S. Vincenzo, sede della Pia casa d'Industria. Il trasferimento dei derelitti d'età maggiore avvenne invece solo nel 1902, presso la succursale aperta nei locali di una ex scuola in via S. Rocco, a Porta Romana. Si trattava tuttavia ancora di soluzioni provvisorie.

Le sedi di S. Vincenzo e S. Rocco, pure riadattate, rimanevano infatti non idonee per ospitare un istituto, che non intendeva più offrire ai minori soltanto protezione, ma si prefiggeva anche di favorirne l'educazione e lo sviluppo fisico e morale. Il numero dei derelitti assistiti era, peraltro, in costante crescita da oltre un decennio. Alla fine del 1905 ammontava a 673 unità: 100 derelitti erano accolti provvisoriamente presso l'Istituto, 545 presso famiglie (259 in Milano e 286 fuori città), 28 presso altri istituti.

La possibilità di realizzare un nuovo edificio appositamente pensato per l'accoglienza dei fanciulli soli o abbandonati si concretizzò grazie alle cospicue elargizioni pervenute dalla Cassa di risparmio, da un versamento effettuato dalla Società Umanitaria, e da numerosi lasciti e oblazioni private.

I lavori per la costruzione della nuova sede dell'Istituto Derelitti di via Settembrini 71 (poi Venini) iniziarono nel 1904 e furono portati a termine due anni dopo: l'inaugurazione ebbe luogo il 23 dicembre 1906, alla presenza del arcivescovo, card. Ferrari, del sindaco, marchese Ponti, e delle autorità cittadine.

La nuova sede si estendeva su un'ampia area di circa 11.000 mq, tra le vie Palestrina, Macchi, Brianza e Settembrini, di proprietà dei LLPPEE, un tempo parte del podere Rizzarda e Rossa.

Il *regolamento interno*, approvato nel 1910, prevedeva che il ricovero fosse riservato a "fanciulli poveri aventi il domicilio di soccorso in Milano, minori del quindicesimo anno, se legittimi, e maggiori del settimo ma minori del quindicesimo se illegittimi, i quali, per essere privi dell'appoggio dei genitori o di parenti che siano in obbligo od in grado di provvedere al loro sostentamento e stante la mancanza di altre istituzioni locali specialmente tenute ad assisterli, si trovino in condizioni di assoluto abbandono nel territorio del Comune di Milano".

Le istanze di ammissione provenivano da autorità pubbliche e da privati; talora erano gli stessi genitori che, trovandosi in condizioni di difficoltà, chiedevano il ricovero dei figli.

I posti letto erano 224. Il ricovero poteva essere interrotto in seguito alla consegna a persone obbligate, per legge, ad avere cura dei minori, dall'invio in altri istituti, o in seguito al definitivo collocamento presso famiglie di città o di campagna, che avevano presentato richiesta alla Congregazione di carità.

Per ciò che riguarda l'istruzione, prima del 1906 i derelitti ospiti della sede di S. Vincenzo venivano inviati a scuole esterne, mentre nella succursale di via S. Rocco fu aperta una scuola interna. Con il trasferimento dell'Istituto in via Settembrini continuò a permanere una situazione ibrida. L'Istituto si occupava anche dell'avviamento lavorativo dei derelitti. Alcuni di essi erano collocati presso officine esterne, mentre altri erano impiegati come collaboratori per alcuni servizi interni.

L'Istituto Derelitti, che in seguito mutò la denominazione in Istituto fascista di assistenza ai minori (Ifdam), poi Istituto di assistenza ai minori (Idam) e, dal 1964, in Istituto Ragazzi di Milano, cessò l'attività nel 1967.

La nave scuola "Redenzione"

La nave scuola "Redenzione" è stata un'importante istituzione assistenziale genovese per i minori fondata nel 1883 dal prof. Nicolò Garaventa, al fine di sottrarre all'emarginazione e alla delinquenza i ragazzi di strada di quella città.

La sua prima sede fu in terraferma, in una baracca posta sulla spianata dell'Acquasola, e il funzionamento fu reso possibile, oltre che dall'impegno e da risorse messe a disposizione dallo stesso fondatore, da questue fatte tra parenti e conoscenti, tra aderenti di associazioni e dipendenti di ditte cittadine o attraverso raccolte pubbliche per le strade della città.

Ben presto, grazie anche agli accordi presi con le associazioni operaie genovesi, l'istituzione voluta da Garaventa iniziò a strutturarsi: venne nominato un consiglio e alcuni volontari si occuparono dell'amministrazione; fu inoltre trovato un dormitorio più spazioso, situato in via della Pace.

I fanciulli, raccolti per la strada o liberati dalle carceri di S. Andrea, venivano ripuliti e rivestiti. Il vitto era costituito da zuppa al mattino, mezzo pane a mezzogiorno, minestra e un bicchiere di vino la sera; la domenica a ciascuno veniva fornita anche una porzione di carne offerta dai macellai genovesi. In un locale adiacente al dormitorio fu allestita una scuola elementare e una di complemento, con insegnanti volontari. Ai ragazzi era inoltre insegnata la musica, cui Garaventa attribuiva grande importanza; veniva poi incoraggiato l'inserimento nel mondo del lavoro attraverso l'apprendistato presso artigiani e bottegai della città.

Il benefattore genovese era tuttavia consapevole che, per il buon esito del suo progetto educativo, era necessario innanzitutto allontanare i ragazzi dal loro ambiente di provenienza.

La soluzione che egli ideò per risolvere il problema fu quella di trasferire la sede dell'istituzione dalla terraferma a bordo di una nave; un espediente che offriva anche un altro importante lato positivo, quello di consentire ai ragazzi di familiarizzare con le arti marinaresche, aprendo loro concrete possibilità lavorative nel grande porto della città.

Il desiderio di Garaventa divenne realtà grazie alla cessione da parte del ministero della marina della cannoniera corazzata "Andrea Cappellini", radiata alcuni anni prima.

La gestione della nave era affidata al professore, a un capobordo e a un sottocapo. A prora venne collocata la zona per le pulizie, in mezzo il refettorio, a poppa la scuola, la quale era divisa in tre sezioni: una preparatoria, una intermedia, la cosiddetta "sezione mozzi", dove i ragazzi venivano istruiti nell'arte marinaresca; infine la sezione "allievi macchinisti", che preparava gli allievi al lavoro presso flotte private o per la regia marina.

Nei primi tempi la situazione finanziaria della "nave scuola" rimase abbastanza precaria, l'istituzione continuava infatti a vivere delle elargizioni, spesso costituite da merci, che venivano da privati, da associazioni e da società commerciali. Nell'arco di pochi anni essa si andò tuttavia progressivamente rafforzando, grazie al credito che seppe guadagnarsi tra la cittadinanza e le autorità e al sostegno che ebbe da parte della stampa cittadina. A questo proposito va sottolineata anche l'intensa opera di propaganda portata avanti in prima persona dallo stesso Garaventa, soprattutto attraverso la partecipazione a incontri e conferenze pubbliche. Ampio risalto ebbe quella che si tenne il 9 maggio 1892, presso il Teatro di Filodrammatici di Milano. Il legame tra il benefattore genovese e il capoluogo lombardo era, del resto, consolidato già da alcuni anni. Nel 1888 aveva infatti cominciato a funzionare in città una sezione della nave scuola, che aveva sede su una barca di legno collocata nelle vicinanze del Castello, dove venivano accolti e istruiti i minorenni, che sarebbero stati poi trasferiti presso la nave scuola di Genova.

La consacrazione della nave scuola "Redenzione" e del suo fondatore come glorie cittadine avvenne con la partecipazione all'esposizione italo-americana di Genova del 1892, in occasione della quale a Garaventa venne conferita la medaglia d'oro per le benemerite filantropiche. Ormai le stesse autorità si interessavano dell'istituzione e la promuovevano. Ma fu ancora grazie alle generose donazioni ricevute da sodalizi e da privati e, in particolare, da un banchiere, che volle rimanere anonimo, che nel 1899 Garaventa poté dare alla sua creatura una nuova sede: l'ormai obsoleta "Andrea Cappellini" venne allora sostituita con la nave "Daino", che rimase ancorata alla punta del molo Giano per cinque anni, fino al 1904, quando fu, a sua volta, sostituita dalla cannoniera trialbero "Sebastiano Veniero".

In un articolo de "Il Tempo" del gennaio 1903 (siamo nei mesi che precedono l'arrivo di Negroni) viene descritta la giornata dei "garaventini": la sveglia era data alle 5, per permettere ai giovani di lavarsi, recarsi al remaggio e al nuoto. Seguivano la colazione, le lezioni presso la scuola elementare, quelle di nautica e le lezioni di musica. A mezzogiorno si pranzava e, dopo la ricreazione, si riprendeva con le lezioni e le esercitazioni pomeridiane. La domenica mattina i ragazzi andavano a messa, ma solo chi voleva "perché sulla nave c'è la più assoluta libertà di pensiero e cristiani, ebrei e protestanti sono trattati nella stessa guisa".

Chi, dopo aver portato a termine il percorso educativo, lasciava la nave per essere avviato alla vita marinara nei ranghi della marina militare, veniva accompagnato alla stazione dal professor Garaventa seguito dalla banda e dalla fanfara della nave scuola, secondo una coreografia ormai nota in tutta la città.

All'attività della "Redenzione" - i cui successi avevano frattanto determinato la nascita di iniziative simili in numerose altre città portuali italiane - partecipavano a diverso titolo anche i familiari di Garaventa: la moglie Celeste, la figlia primogenita Anna e i figli Luigi e Domingo, che, già prima della morte del padre, avvenuta il 4 settembre 1917, gli successe nel comando e nella direzione della nave.

L'istituzione fondata da Nicolò Garaventa proseguì nella sua attività ininterrottamente fino al 9 febbraio 1941, quando la nave "Caprera", che nel 1913 aveva preso il posto della "Sebastiano Veniero", fu affondata durante i bombardamenti navali che colpirono la città. In quell'occasione andò distrutto anche l'archivio della Garaventa.

Alla rinascita dell'istituzione assistenziale genovese provvide, nel dopoguerra, il Comitato per la ricostruzione della nave scuola, che, a tal fine, ottenne dalla Marina militare l'ex posamine "Crotone". L'attività riprese, nel 1951, sotto la guida di Carlo Peirano, già vice-comandante ed erede spirituale di Domingo Garaventa, deceduto nel 1943. Eretta in ente morale nel 1959, la nave scuola "Redenzione" fu definitivamente chiusa nel 1977, dopo due anni di commissariamento. L'attività sui minori a rischio e parte del personale passarono allora all'Istituto "Davide Chiassone" e alle prime comunità alloggio.

Bibliografia:

- Stefania Foltran, *Da "Derelitti" a "Ragazzi di Milano". Un secolo di assistenza ai minori in Milano con i poveri. Dalla Congregazione di carità ad oggi*, Milano, Maggioli, 1990.
- *L'Istituto dei Derelitti (Congregazione di carità di Milano). Origine, scopo e funzionamento*, in "Città di Milano", anno XXXIV, n. 6.
- *Istituto di Assistenza ai Minorenni 1906-1956*, Milano, ECA, 1956.
- Carlo Peirano, Emilia Garaventa Cazzulo, *La nave scuola Garaventa una scuola di vita*, Genova, De Ferrari, 2004.